

GIOVEDÌ
31
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Impunità per gli squadristi assassini di Mario Lupo. Gli antifascisti in piazza tutta la notte ad Ancona contro la sentenza infame

Il 25 agosto i compagni torneranno a Parma

Casuale, per la giustizia dei padroni, l'assassinio di Lupo

Siamo vicini alla mamma e alla famiglia di Mario - Oggi manifestazione ad Ancona

Con una sentenza oltraggiosa, che equivale a un'assoluzione, la corte d'Assise di Ancona ha sancito di fatto l'impunità per gli squadristi assassini del compagno Mario Lupo. Per notificare questo insulto hanno aspettato l'una e mezzo di notte, senza riuscire ad allentare la stretta della mobilitazione popolare che è cresciuta, al fianco della famiglia di

Mario Lupo, giorno dopo giorno. Non era bastato ai protettori di stato dello squadristo fascista l'insulto dell'avvocazione da Parma del processo, ad opera della cassazione, né il clima di provocazioni tentate nelle aule del tribunale di Ancona dai delinquenti fascisti e orchestrate da criminali che per l'occasione avevano indossato la toga di avvocati, proprio

mentre a pochi chilometri da Parma veniva stroncata la vita del nostro compagno Alceste Campanile.

Sono state ripetute ad Ancona le infamie per le quali un questore connivente era stato cacciato da Parma. La corte d'assise ha voluto accogliere le menzogne di una banda di assassini e ha voluto aggiungere la vergogna di un risarcimento in de-

narò per la vita di Mario Lupo. La madre di Mario si è ribellata, gli operai e i giovani si sono ribellati, noi ci ribelliamo di fronte all'infamia di questa sentenza.

Il 25 agosto come ogni anno, nella ricorrenza dell'assassinio di Mario Lupo, con ancor maggiore impegno, i compagni di Lotta Continua saranno a Parma per ricordarlo.

Milano: all'Alfa di Arese l'autunno è già cominciato

Un'assemblea affollatissima decide il rientro per il primo settembre e di rifiutare la cassa integrazione - Nessuno si presenterà volontario in agosto - Oggi presidio delle piccole fabbriche a piazzale Accursio (gli operai dell'Alfa raccolgono un milione e mezzo per sostenere la loro lotta)

MILANO, 30 — All'Alfa Romeo l'autunno è già cominciato. E' questa la sensazione che gli operai dell'Alfa hanno. L'assemblea di questa mattina, durante le due ore di sciopero di tutto il gruppo, si è pronunciata unanime per respingere l'attacco padronale, perché il primo settembre, primo giorno di C.I. gli operai entrino tutti in fabbrica.

Anche il sindacato nella sua relazione ha portato avanti con durezza questa proposta. L'assemblea di questa mattina ha visto una partecipazione altissima di operai. In tutti c'è la consapevolezza della portata dello sciopero, del significato che ha decidere ed organizzare che tutti gli operai entrino in fabbrica il primo giorno di C.I., dalla difficoltà oggettiva del fatto che la cassa integrazione segua immediata-

mente le 5 settimane di ferie; c'è la chiarezza che essere in fabbrica il primo settembre significa riprendere il lavoro in una posizione di forza immensa che rivolta contro la direzione il suo attacco e mette le basi per lo scontro di autunno.

L'assemblea ha anche deciso di respingere la provocazione di Cortesi che ha chiesto che alcuni operai «volontari» andassero al lavoro durante le ferie; anche chi ieri era incerto, perché magari non ha i soldi per andare via, di fronte alla decisione generale si è convinto: nessuno si presenterà a lavoro in agosto e sabato mattina si picchetteranno i cancelli della fabbrica.

E' stata decisa anche la partecipazione domani al presidio delle piccole fabbriche in piazza Accursio per la raccolta di fondi in sostegno di queste lotte:

sono stati già raccolti un milione e mezzo.

Domani le fabbriche in lotta contro ristrutturazione, licenziamenti, smantellamenti presiederanno per tutto il giorno Piazzale Accursio; alle 18 si svolgerà un'assemblea. L'iniziativa è stata decisamente imposta al sindacato delle fabbriche di Zona Sempione e Romana che si sono costituite in un coordinamento e che stanno allargandolo anche alle fabbriche delle altre zone.

Sono tutte fabbriche occupate ormai da mesi che pongono e discutono il problema generale della risposta all'attacco all'occupazione. Ognuna di queste lotte ha insieme alle caratteristiche di generalità comuni a tutti, problemi specifici e dai indicazioni politiche particolari su cui torneremo nei prossimi giorni.

ANCONA, 30 — La sentenza per gli assassini di Mario Lupo è stata letta all'una e mezzo di notte dal presidente della corte d'assise Fesce, che si è presentato nella piccola aula, in cui erano state ammesse venti persone oltre a una ventina di carabinieri, con il fare soddisfatto di chi sa di aver realizzato un buon servizio per le forze della reazione. Con un tono di voce indifferente, si è sbarazzato della sentenza e delle sue motivazioni: 11 anni e 8 mesi all'assassino Bonazzi, 6 anni e 10 mesi a Ringozzi, 4 anni e 5 mesi a Saporito, assoluzione per Pier Luigi Ferrari, non luogo a procedere per Maggiani.

Il criminale agguato omicida, organizzato nel covissimo, ultima tappa di una lunga catena di tentati omicidi, è diventato nella motivazione della sentenza «omicidio preintenzionale aggravato».

Del quattro squadristi assassini, uno viene addirittura rimesso in libertà mentre per gli altri la mita delle pene prelude a una non lontana scarcerazione.

A questa allucinante sentenza, la corte di assise ha voluto aggiungere la vergogna di un risarcimento di quattro milioni per la famiglia del nostro compagno. «Non voglio i vostri sporchi quattrini — ha gridato la madre di Mario, mentre nell'aula si levavano dai compagni presenti grida di ferma protesta — voglio solo giustizia». Fuori del tribunale, centinaia e centinaia erano gli antifascisti, gli operai, i giovani ad attendere la sentenza. Quando è arrivata la notizia, immediatamente è stata la protesta che si è protratta per più ore nel corso della notte

e contro la quale la polizia è arrivata a sparare. «Ora abbiamo capito perché il processo è stato spostato ad Ancona», questo uno dei tanti giudizi gridati con rabbia dalle centinaia di antifascisti, di operai organizzati in delegazioni che hanno ascoltato la sentenza del giudice Fesce. In due mesi e mezzo erano state molte le occasioni per fare chiarezza sulla scelta di Ancona come sede del processo. Fin dalle prime udienze erano state chiare le intenzioni della giustizia democristiana e dei suoi fedeli servitori locali.

Ricordiamo la relazione introduttiva del giudice a latere Petraccone; il rifiuto continuo di incriminare i testi a favore dei fascisti per reticenza o falsa testimonianza se non addirittura, come per alcuni di loro, di concorso nell'omicidio; il rifiuto poi della corte di accettare, su proposta della parte civile, i «motivi abietti» come aggravante del reato di omicidio; la pervicace volontà di non chiamare mai in causa il MSI; l'atteggiamento benevolo verso gli imputati e i loro difensori; la riproposizione dell'infame tesi per la quale il connivente questore di Parma Gramellini fu cacciato da quella città; la scomparsa di alcuni corpi di reato, addirittura del cuore del compagno assassinato e tanti altri episodi minori ma tutti caratterizzanti delle intenzioni del giudice Fesce e di una giunta popolare, che con questa sentenza ha confermato la veridicità delle notizie sul conto di alcuni giurati, come il fascista Antonini, più volte visto parlare amichevolmente in tribunale con i peggiori elementi del fascismo locale e parmi-

giano. Gravi si rilevano anche le affermazioni di quanti cercando di esorcizzare la mobilitazione popolare intorno al processo, andavano farneticando sullo spirito democratico e antifascista del tribunale di Ancona e del suo presidente Ieri schiacciante era la presenza operaia e erano in molti a commentare la forte mobilitazione e la prova di forza data dentro e fuori al tribunale, ha dovuto rinunciare alla scorta di guardiaspalle per affidarsi alla scorta dei carabinieri che hanno dovuto accettare le condizioni poste dal servizio d'ordine ed anche loro hanno dovuto attraversare il «filtro». La polizia ha dovuto accettare ogni condizione posta da chi effettivamente garantiva l'ordine, nonostante le continue provocazioni, soprattutto di una squadra di agenti

pienamente rispettato. Questa volta lo garantivano gli operai e gli antifascisti; fin dalla mattina i cordoni dei portuali e degli operai del Cantiere Navale avevano isolato e respinto i fascisti. Tutti gli ingressi della piazza erano picchettati e alcuni tentativi, pochi, dei fascisti di infiltrarsi sono stati respinti; il terzo terrorista in toga Bezziccheri, per entrare in tribunale, ha dovuto rinunciare alla scorta di guardiaspalle per affidarsi alla scorta dei carabinieri che hanno dovuto accettare le condizioni poste dal servizio d'ordine ed anche loro hanno dovuto attraversare il «filtro». La polizia ha dovuto accettare ogni condizione posta da chi effettivamente garantiva l'ordine, nonostante le continue provocazioni, soprattutto di una squadra di agenti

in borghese, per far perdere il controllo ai compagni. E' con questo clima di tensione, ma di coscienza della propria forza che, dopo 15 ore di attesa, è stata accolta la sentenza.

Quando gli assassini di Mario Lupo sono saliti sul cellulare, centinaia di compagni sono saltati addosso al furgone rompene di vetri mentre una gazzella di carabinieri apriva la strada a tutta velocità, rischiando di investire la folla. Il presidente della corte, a sua volta, è uscito di corsa per infilarsi in una gazzella dei carabinieri, partita immediatamente a gran velocità.

Infine, quando è uscito il democristiano Sparapani difensore di Saporito, al quale è stato riservato lo stesso trattamento, la polizia ha caricato, sparato

per far perdere il controllo ai compagni. E' con questo clima di tensione, ma di coscienza della propria forza che, dopo 15 ore di attesa, è stata accolta la sentenza.

Quando gli assassini di Mario Lupo sono saliti sul cellulare, centinaia di compagni sono saltati addosso al furgone rompene di vetri mentre una gazzella di carabinieri apriva la strada a tutta velocità, rischiando di investire la folla. Il presidente della corte, a sua volta, è uscito di corsa per infilarsi in una gazzella dei carabinieri, partita immediatamente a gran velocità.

Infine, quando è uscito il democristiano Sparapani difensore di Saporito, al quale è stato riservato lo stesso trattamento, la polizia ha caricato, sparato

Il «piano di emergenza» alla camera. 3.500 miliardi per i monopoli, a spese dell'occupazione

Banca d'Italia: via Carli (in Nigeria, o nel governo italiano?) dentro Baffi - Riuniti, nel pianto, i dorotei - Amendo- la a gara con Agnelli

In coincidenza con il ridimensionamento della segreteria democristiana, i padroni fanno funzionare a tutta birra il loro governo. Le decisioni prese in questo periodo, nel pieno dell'estate, si sono accavallate vistosamente con profonde ripercussioni sull'assetto del potere finanziario e industriale. Nella giornata di oggi Ugo La Malfa, fedele portaborse della presidenza della Confindustria, ha presentato alla camera il famoso piano di emergenza, un piano cioè che eroga circa 3.500 miliardi ai padroni dell'industria e della finanza; contemporaneamente si è ufficialmente consumato il cambio di guardia al vertice della Banca d'Italia, secondo le modalità stabilite da Agnelli e senza che «l'autorità politica» abbia interloquuto; e sono di questi giorni altri importanti mutamenti nella distribuzione del potere, quelli alla guida dei due massimi potentati del capitale di Stato, l'ENI e l'IRI. Non c'è chi non veda lo stretto legame tra la concatenazione di questi avvenimenti e le linee di fondo della ristrutturazione del comando capitalistico espresse da Agnelli nella sua relazione al Comitato direttivo della Confin-

dustria. Il piano di emergenza annunciato formalmente oggi è un passaggio decisivo del disegno padronale di gestione della crisi. Vediamo quali sono le misure adottate, come saranno distribuiti i 3.500 miliardi che lo stato si prepara a regalare ai padroni dopo averli rastrellati con la politica fiscale, tariffaria e monetaria.

Le caratteristiche determinanti del piano di emergenza sono sostanzialmente due: i soldi stanziati dal governo devono essere spesi subito, sono introdotti nuovi canali per la loro gestione.

Chi è in grado di spendere subito questi soldi? I grandi gruppi monopolistici che hanno lavorato ai progetti speciali. Il piano di emergenza è largamente costruito a loro misura: si va da 600 miliardi per l'edilizia per «progetti già pronti nelle maggiori città» (e che sono elaborati dalla FIAT, dall'IRI, dall'Italstat e dalla Montedison), ai 600 miliardi per l'edilizia ospedaliera anch'essi affidati ai progetti integrati degli stessi gruppi, fino ai 50 miliardi per le infrastrutture portuali, che guarda caso saranno costruite nei punti che più fanno comodo a que-

stesse industrie, e ai 200 miliardi stanziati per gli aeroporti di Milano, Roma e Torino. L'altro grande stanziamento previsto è quello che rifinanzia la cassa del Mezzogiorno per circa 1.000 miliardi; anche in questo caso, sulla scorta delle indicazioni della confindustria e delle partecipazioni statali saranno privilegiati gli interventi di «immediata esecutività». Si aggiun-

gono a queste misure i provvedimenti per il sostegno alle esportazioni, e quelli per l'agricoltura. Questi ultimi (irrigazione e zootecnia) sono affidati per la maggior parte alle aziende a partecipazione statale o comunque alle imprese più avanzate del settore. Alle regioni e ai comuni rimangono naturalmente le briciole come un «fondo a disposizione delle regioni di 30

miliardi annui per 5 anni per erogare contributi nella misura del 30 per cento del valore delle commesse in materia di trasporti». Seppure in modo limitato, si aprono spazi per le trattative tra le giunte amministrative e i grandi gruppi che saranno beneficiari di queste commesse. In complesso, questi 3.500 miliardi sono il sostegno a lungo invocato dai padroni per sviluppare i pro-

pri disegni di ristrutturazione: in questi stanziamenti non c'è, come è evidente, nessun legame con i problemi della occupazione; addirittura vengono formalmente abrogati perfino i criteri fittizi che avevano ispirato le leggi sugli incentivi per gli investimenti nel Mezzogiorno. Prevale interamente la logica dell'efficienza reclamata da Agnelli, una logica che copre semplicemente il fatto che sono i grandi gruppi monopolistici a stabilire quanti sono i soldi che devono prendere, e come devono utilizzarli.

E, tuttavia, rimangono ancora delle questioni non risolte: non c'è soltanto la rissa, che seppure molto più blandamente, prosegue tra i grandi gruppi e che si è manifestata recentemente con la corsa all'accaparramento delle commesse per le centrali nucleari; c'è più in generale, il problema della definizione dell'aspetto finanziario che le imprese dovranno assumere con l'evoluzione della ristrutturazione. Ne ha parlato Colombo, oggi alla Camera, quando «constatando lo squilibrio esistente nell'apparato industriale italiano tra capitale di ri-

TARANTO - ITALSIDER

Il blocco di una portineria e delle strade interne fa ritirare 15 licenziamenti in una ditta

TARANTO, 30 — Ieri tutti i 15 operai della ditta SAIT (trasporti interni) dell'Italsider di Taranto hanno ricevuto l'avviso di licenziamento. Immediatamente hanno organizzato il blocco della portineria da dove escono le merci e i camion e delle strade interne al Siderurgico. Il blocco è durato tutto il giorno; i 15 operai chiedevano di aprire le trattative per l'assunzione di tutti i licenziati nel Siderurgico. Questo obiettivo si sta estendendo in questo periodo a tutte le ditte, soprattutto quelle più piccole e trova il suo maggiore punto di forza nella lotta di alcuni reparti del siderurgico contro la mobilità e per l'aumento degli organici. Stamattina i licenziamenti della SAIT sono stati ritirati, i blocchi sospesi e sono iniziate le trattative.

Angola - L'FNLA continua la sua marcia di aggressione

Portogallo - Le trattative non ancora concluse

L'FNLA continua a rilasciare, in tono trionfalistico, comunicati sulla propria «avanzata» in direzione di Luanda, mentre le masse della capitale, organizzate dall'MPLA, si preparano in modo capillare, ed articolato secondo la vasta e consolidata rete degli organismi di «potere dal basso», a respingere l'aggressione delle truppe filo-imperialiste di Holden Roberto. L'ultimo «bollettino di guerra» del-

trato sotto le ali protettrici di Mobutu). A Kampala, l'OUA ha tentato l'ennesima «equidistante» mediazione tra l'MPLA e le forze filo-imperialiste, proponendo l'invio di un contingente «panafricano» a «separare i contendenti»; proposta nei confronti della quale il capo dell'UNITA Sawimbi, presente al vertice, si è pronunciato, come suo solito, in modo ambiguo, re-

nel «suo» paese, è rient-

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 6)

Torino - Con la condanna a 18 mesi senza condizionale

Il processo Cavallo è chiuso. Ma la classe operaia ha ancora il conto aperto

Le questure di Torino e Milano entrano a vele spiegate nell'ultima udienza - La costante supervisione di Eddy Sogno e le note « informative » - Valletta o no, la Fiat continua a finanziare con generosità la provocazione - Spionaggio Fiat: è solo un arrivederci

TORINO, 30 — Si è chiuso sabato scorso alla Pretura Penale di Torino il processo contro il procuratore Luigi Cavallo. Un anno e sei mesi di carcere senza condizionale, duecentotrentamila lire di multa: una condanna relativamente

te dura se rapportata ai reati di cui Cavallo era imputato (contravvenzione alle leggi sulla stampa e raccolta di informazioni e schede senza autorizzazione), palesemente irrisoria di fronte al complesso dell'attività antioperaia svolta dall'uomo di Agnelli dal dopoguerra ad oggi. Non dimeno, il bilancio del processo è altamente positivo, per la dovizia delle informazioni sulle strutture di spionaggio e provocazione dei grandi monopoli, sul Sifar e Sid, pubblici caserme, carabinieri, e per il parziale smascheramento, delle precise coperture politiche che la democrazia cristiana in primo luogo forniva all'operato di Luigi Cavallo e della sua banda.

Tutte cose che la Fiat, presente tra il pubblico con l'avvocato Del Grosso, legale ufficiale di corso Marconi, ha seguito con apprensione.

Quasi l'intera durata dell'ultima udienza è stata dedicata alla lettura delle « note informative » preparate da Cavallo sui più svariati argomenti.

Non ci è dato sapere dove vanno, questi rapporti

informativi, ma non è difficile capire da dove vengono: dagli alti gradi delle questure di Torino e Milano, da ufficiali dei carabinieri, dal Sid, altrettante case di vetro per Cavallo, e soprattutto per Edgardo Sogno che sempre più assume, rispetto alla « manovalanza » di Cavallo, il ruolo di riferimento e direzione politica.

Queste « informative », risalgono al periodo '72-'74.

Si comincia con la Questura di Milano. Al posto d'onore Massagrande, ora questore a Milano dopo avere ricoperto la stessa carica a Torino; su di lui Cavallo possiede un dettagliato curriculum e informazioni intime. Per esempio, sembra che Massagrande ami dire spesso che « certo la Costituzione è importante, ma sarebbe ora di regolamentarla un po' », oppure che « ultimamente la questura è stata passiva, ma ora occorrono servizi (?) più pesanti contro drogati e travestiti ».

Un capitano del Cc riferisce poi un'altra frase di Antonio Allegra: « Pi-

nelli lo abbiamo ucciso senza accorgercene ».

Un'altra « informativa » ci porta alla questura di Torino, oggetto mancato di dirlo, la Fiat e il suo spionaggio. Tutti ricordano il caso del dossier Fiat.

Alla Questura di Torino fu un vero terremoto. Tra i primi allontanati fu il commissario Aldo Romano, funzionario della squadra Riservati era già stato sciolto. Questa nuova sigla, dunque, ufficialmente inesistente, apre la porta alle più inquietanti considerazioni.

L'attenzione per il commissario Romano è tutt'altro che ingiustificata: il suo ritorno a Torino, infatti, è davvero probabile. Solo in questo mese, sono in molti che giurano di averlo visto di nuovo nei corridoi della questura di corso Vinzaglio.

Un'altra serie di « informative » riguardano la magistratura. Del giudice Plotino di Roma si raccontano di « studiare le sue sentenze con un giurista di fama e un buon avvocato », ovviamente allo scopo di combatterlo. Nel giudice Maiorana di Napoli invece, che dovrebbe celebrare a dicembre il processo per il Dossier Fiat, « si ha fiducia ». Se ne ha molta meno nei magistrati democratici torinesi che in una scheda coi loro dati vengono chiamati « amici dei cinesi ».

Ci sono anche informazioni sui fascisti, probabilmente riconducibili al periodo in cui Cavallo e Carnevale « inventarono » l'UNRS (unione nazionale di resistenza socialista). Sull'onorevole missino Nicolai, per esempio, « che risulta finanziato da tale Buonristiano di Pisa, amico di Pirelli e Agnelli ». Sull'incendio che distrusse la redazione del Candido: « i mandanti sono Pisanò e Servello, ci sono gravi connivenze coi carabinieri, molte cose sarebbero andate a finire nelle mani di Pisanò ». Su Giovanni Banditoli, interrogato nella terza udienza, segretario della giunta regionale piemontese del « Fronte Nazionale » di Borghese: « è stipendiato dalla polizia. Il denaro che circola nel suo giro proviene da sequestri ». Sempre in questa scheda viene detto che Giuseppe Costamagna, Emanuela Savo e altri notabili della destra Dc sono « inferociti » per l'evolversi della situazione politica.

mano, « uno dei migliori dirigenti della polizia politica » starebbe per tornare a Torino col sostanziale consenso di tutti i partiti costituzionali. L'ideale — dice Cavallo — sarebbe affidargli la « direzione « affari riservati » per il Piemonte. Di che cosa si tratta? La nota risale probabilmente a un periodo in cui l'ufficio Affari Riservati era già stato sciolto. Questa nuova sigla, dunque, ufficialmente inesistente, apre la porta alle più inquietanti considerazioni.

L'attenzione per il commissario Romano è tutt'altro che ingiustificata: il suo ritorno a Torino, infatti, è davvero probabile. Solo in questo mese, sono in molti che giurano di averlo visto di nuovo nei corridoi della questura di corso Vinzaglio.

Un'altra serie di « informative » riguardano la magistratura. Del giudice Plotino di Roma si raccontano di « studiare le sue sentenze con un giurista di fama e un buon avvocato », ovviamente allo scopo di combatterlo. Nel giudice Maiorana di Napoli invece, che dovrebbe celebrare a dicembre il processo per il Dossier Fiat, « si ha fiducia ». Se ne ha molta meno nei magistrati democratici torinesi che in una scheda coi loro dati vengono chiamati « amici dei cinesi ».

Ci sono anche informazioni sui fascisti, probabilmente riconducibili al periodo in cui Cavallo e Carnevale « inventarono » l'UNRS (unione nazionale di resistenza socialista). Sull'onorevole missino Nicolai, per esempio, « che risulta finanziato da tale Buonristiano di Pisa, amico di Pirelli e Agnelli ». Sull'incendio che distrusse la redazione del Candido: « i mandanti sono Pisanò e Servello, ci sono gravi connivenze coi carabinieri, molte cose sarebbero andate a finire nelle mani di Pisanò ». Su Giovanni Banditoli, interrogato nella terza udienza, segretario della giunta regionale piemontese del « Fronte Nazionale » di Borghese: « è stipendiato dalla polizia. Il denaro che circola nel suo giro proviene da sequestri ». Sempre in questa scheda viene detto che Giuseppe Costamagna, Emanuela Savo e altri notabili della destra Dc sono « inferociti » per l'evolversi della situazione politica.

simo, è il momento delle decisioni. O sei un leader o sei un capofazione. Dobbiamo attaccare a fondo il sistema da destra, da sinistra, dal centro. Per quanto riguarda Violante, bisogna studiare con un penalista il suo dossier per riuscire a bloccarlo.



Edgardo Sogno

Occorre attaccare più duramente la magistratura con nomi e cognomi ».

Cavallo, dopo aver comunicato a Sogno che entro breve verrà intervistato da Bruno Forsoni di Teletorino (« liberale di sinistra, ma leale »), gli muove alcune critiche: « ho delle cose delicate da dire a voce. Devi correggere il tuo metodo di lotta, la tua clandestinità ci hai procurato dei guai. Il comitato (— si tratta del fantomatico comitato di controllo degli elettori sulle pubbliche istituzioni —) ha delle defezioni. Per esempio Magliano (Terenzio Magliano, capolista PSDI al comune di Torino, promotore del sindacato autonomo militari dell'Eurorimil (sindacato europeo dei militari), si è ritirato. Devi organizzare la tua rete legale. Sogno, dopo pochi mesi, segue il consiglio e riprende il suo posto nella direzione del PLI.

La lettera si chiude con questioni di finanziamento: « il finanziamento romano è solido, mentre bisogna rafforzare quello lombardo. Il bilancio preventivo per il '75 prevede le seguenti voci: rivista « Difesa Nazionale », settimanale « Democrazia Nuova », bollettini vari, agenzia « Progetto Ottanta », referendum, squadre di attaccchini, squadre femminili, rivista « Qualità della Vita ». Il tutto per una cifra di cinquecento milioni della inchiesta di Violante

« Palanche, palanche, ma che siano tante! »

La deposizione di Davide Bolis, incaricato dello ufficio legale Banca Nazionale del Lavoro ci fornisce i modi e le cifre di alcuni dei foraggiamenti di Corso Marconi a Cavallo. Gli assegni, emessi dalla cassa centrale Fiat, venivano intestati a un funzionario di banca, che poi li girava alla tipografia di Cavallo: un metodo semplice e legale, che faceva scomparire la Fiat dal traffico.

In questo modo, dunque, Agnelli pagò a Cavallo, tra l'altro: il 21-4-71 cinque milioni, il 3-5-72 due milioni in due assegni da un milione l'uno, il 27-4-73 due milioni.

Notiamo per inciso che la maggior parte di questi traffici avvenivano tramite la Comit e la Banca Nazionale del Lavoro, le uniche due banche torinesi cioè, che non hanno concesso alla nuova giunta i finanziamenti necessari per salvare dallo spettro della disoccupazione i lavoratori della « Venchi Unica ».

Arrivederci!

Il processo è chiuso, ma la storia rimane ancora in gran parte da scrivere. Ci sono appuntamenti importanti: per settembre-ottobre, la fine della parte della inchiesta di Violante riguardante i finanziamenti a Edgardo Sogno; per dicembre, l'inizio del processo a Napoli per la questione dello spionaggio Fiat; per i prossimi mesi, un probabile nuovo processo a Cavallo per « rivelazione di notizie coperte dal segreto d'ufficio », cioè per aver reso pubbliche le confidenze ricevute da funzionari dello stato.

TARANTO - DOPO L'OCCUPAZIONE DEL COMUNE

Da iniziative isolate di gruppi di famiglie alla presenza organizzata del movimento di lotta per la casa

TARANTO, 30 — L'occupazione di lunedì del comune da parte di più di cento famiglie segna un ulteriore passo avanti del movimento di lotta per la casa, della sua capacità di organizzazione e di coordinamento. Uno dei dati più significativi dell'occupazione del comune oltre la durezza e all'estrema radicalità delle parole d'ordine (requisizione subito, fitto al 10% del salario) era la presenza, fianco a fianco, dei proletari delle diverse situazioni in cui oggi si articola il fronte del movimento per la casa: gli occupanti delle case di via Campania; i proletari sfrattati di Taranto vecchia che, o sono dovuti rimanere in case inabitabili o sono sistemati alla meno peggio da parenti; le numerose famiglie che sono ancora alloggiati al distretto militare.

È un aspetto decisivo che si capisce riandando alla storia di questo ultimo mese di lotta. Dopo il crollo di Vico Reale e la lotta durissima che portò alla requisizione dei 250 appartamenti della Beni Stabili, la tattica del comune è stata quella di tenere divisi i vari focolai di lotta che in diverse zone della città si andavano creando, e in cui si raccoglievano le famiglie che erano rimaste fuori dalla requisizione e le altre che via via si aggiungevano: tenerli divisi per far passare le più sporche manovre, da quelle clientelari alla repressione pura e semplice.

Rispetto a questo tentativo la posizione del Pci e del sindacato è completamente subalterna. Totalmente assenti per tutto il periodo pre-elettorale, si sono fatti vivi solo ad elezioni avvenute con proposte ormai arretrate di inconcludenti delegazioni alla prefettura. Questa prima fase di lotta, che si chiude con lo sciopero provinciale del 10 luglio, è caratterizzata da un grande numero di iniziative prese isolatamente da gruppi di famiglie: delegazioni al comune e in Prefettura, vari tentativi di occupare le piazze centrali della città e il ponte girevole, occupazioni di case sfitte. Negli ultimi due casi le famiglie si scontrano duramente sia con la polizia che con la polizia privata che da un po' di tempo piantano i palazzi sfitti, collezionando, fra l'altro un buon numero di denunce. Il corteo del 10 luglio segna la fine netta di questa tendenza. Convocata su obiettivi del tutto fumosi (la Vertenza Taranto) con una partecipazione operaia inferiore ad altre occasioni, la manifestazione vede la presenza massiccia e organizzata dei proletari in lotta per la casa in tutte le situazioni, che prendono di diritto la testa del corteo. Per la prima volta a Taranto si vedono donne anziane in corteo, dei giovani, i bambini, sotto il palco è un continuo rimbombare di slogan e un prolettario di Taranto vecchia prende la parola dicendo chiaro e tondo che le

case le vogliono subito, per tutti, che la lotta si indurirà. Nel processo di unificazione un ruolo decisivo l'hanno gli occupanti di via Campania: il comitato di lotta che hanno formato (ad esempio lo striscione d'apertura del corteo era il loro), in cui è importante la presenza dei compagni di Lotta Continua. Sono loro che organizzano il corteo, sono loro che nei giorni precedenti si sono mobilitati per farlo riuscire. Questa spinta all'unificazione si traduce anche in forme nuove d'organizzazione. I delegati di via Campania entrano a far parte del comitato di agitazione che diventa la struttura cittadina di coordinamento.

All'interno del comitato si scontrano chiaramente due linee; da una lato quella del Pci che tenta di fare uno strumento della propria iniziativa politica, di calmare le acque e mediare durante le fasi della lotta, dall'altra quella dei proletari che vedono sempre più chiara la necessità di una lotta che marci con l'occupazione diretta delle case e che spinge a colpire il comune in modo duro. Per il movimento il Pci rappresenta il canale di mediazione con la giunta, con le istituzioni; la capacità da parte dei proletari di non essere strumentalizzati dai revisionisti ma di usarli è stata finora direttamente proporzionale alla crescita dell'organizzazione, dell'unità e della forza. L'occupazione del comune è stata una grossa prova di forza con la controparte anche se la sua conclusione ha evidenziato i limiti che ancora esistono nella direzione del movimento.

L'impegno di andare a Roma a parlare con le autorità (fra l'altro Taranto è stata esclusa dall'ultimo finanziamento governativo per l'edilizia pubblica) è stato preso dal vice sindaco, il socialista Giancone, proprio quello che la scorsa settimana aveva rifiutato l'autorizzazione a mettere una tenda al centro della città.

Ma è al Pci che gli occupanti dicono chiaro e tondo che non solo si poteva ottenere di più, ma che niente è finito, anzi ci si organizza ancora meglio, si estenderanno i rapporti anche con i Cdf per prepararsi a rispondere duramente se le proposte del vice sindaco non saranno giudicate soddisfacenti. Quindi da un lato trattenerne il fiato al collo della giunta e dall'altro mantenere alto il livello di mobilitazione, è il modo in cui gli occupanti si preparano a sostenere lo scontro nei prossimi giorni.

Sul numero di domani: — Il programma di ristrutturazione della Pirelli

ESTATE IN PORTOGALLO

Il primo volo è arrivato. Tutti sono alloggiati e sistemati. Sono già cominciati i primi incontri con i lavoratori di « Repubblica » e di « Radio Renascenza ».

Avvertiamo i compagni che il secondo volo è decisamente chiuso e non ci sono più posti disponibili. Ricordiamo che la scadenza del saldo era il 30 luglio. Attenzione: i ritardatari rischiano di restare a casa.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO

- Sede di GENOVA: Un compagno 5.000.
 - Sede di ROMA: Raccolti ai Due Paioconi 4.500; Sez. S. Basilio Nucleo Casalbruciato 15 mila; Sez. Tufello 60.400; sez. Università 5.500; Sez. Centro 5.555; Sez. S. Lorenzo 5.160; Sez. Alessandrino 16.500; sez. Casalbertone 5.000; Giuseppe e Luisa 50 mila.
 - Sede di SCHIO: Dante 10.000; Giustiniano 10.000; Antonio 10.000; Enrico 10.000.
 - Sede di MILANO: Cassa comitato occupazione via Biscoglio per la sopravvivenza del giornale e per la ripresa delle lotte 75.000; nucleo Statale 20 mila; lavoratori Clup 57 mila; Sez. Bicocca Marco un giorno di ferie 10.000; Sez. Cinisello Operaio Induno 10.000; sez. Lambrate 20.000; Sez. Rho Raccolti alla festa popolare di Pregnana milanese 36.500; Sez. S. Siro Vendendo il giornale 1.000; Gianni operaio Siemens 1.000; Sez. Giambellino Nucleo Abbiategrasso 7.000; i simpatizzanti 3.000; Sez. Bovisio Rosario 6.000; Tino 6.000; Cesare 2.000; Piersa 5.000; Lella 1.000; Adriana 20.000; Roberto S. 20.000; Maria Luisa 10.000; Maurizio S. 10.000; vendendo il giornale 3.500.
 - Sede di COMO: Vendendo il giornale 1.000; raccolte in piazza 5.000; Paolo 1.000; Danilo 500; Nino 500; Adriano 1.000; Maria 1.000; operaio Voltiana 1.000; Enrico 1.000 i militanti 48.000.
 - Sede di TREVISO: Sez. Castelfranco Veneto 1 i militanti 22.000.
 - Sede di ALESSANDRIA: Sez. Novi Ligure Sottoscrizione di massa 36.500.
 - Sede di MONFALCONE: Vendendo il giornale 8.220; distribuendo il bollettino della lotta dei sottufficiali 7.290; Alfredo 10 mila; Loredana 4.500; gli operai dell'Italcantiere 18.950; Daniela 4.650; Mauro 3.000; Paolino 500; Bozzi 2.000; Rossella 500; Valentina 1.000; Damelo 1.500; due socialisti 4.500; Sandro 5.000; Ivo 4.500; Cristina M. 500; Walter D. 500; Walter del Pci 500; Cristina Z. 500; Dario 600; tre simpatizzanti 1.350.
 - Sede di SARZANA: Nucleo ospedale 20.000.
 - Sede di TRAPANI: Raccolti a Favignana 5.000.
 - Sede di TORINO: Sez. Grugliasco Festa popolare 8.000; un compagno 1.000; Sez. Lingotto Compagni della ILTE 32 mila; Renato ed Evelina 1.000; Pietro dell'Aspera 2.000; Beppe 1.000; Gianfranco 10.000; Franca 5.000; Dario 2.000; giocando a carte 8.000; nucleo Nichelino - Moncalieri: Paola e Dino 5.000; Sez. Parella Ferie 25.500.
 - Sede di CAMPOBASSO: Sciarretta 5.000. Contributi individuali: P.R. - Montesantangelo 1.000; Massimo e Sandra - Pisa 5.000; Gianni e Luciano - Pisa 9.000.
- Totale 880.675
Totale prec. 19.532.170
Totale comp. 20.412.845

Pescara - 10° giorno della "Comune proletaria"



PESCARA, 30 — Decimo giorno di « comune proletaria » a Pescara. L'iniziativa è partita dai compagni di Lotta Continua, ed ha visto la partecipazione di 110 bambini, provenienti soprattutto dai tre quartieri popolari di Pescara: via Sacco, Zanni e San Donato. Il numero elevato di ragazzi, mostra come l'esigenza del mare e dell'estate sia un bisogno reale dei bambini e delle famiglie nei quartieri proletari. In che cosa consiste la vita nella « comune »? La mattina i ragazzi in un autobus, appositamente richiesto, arrivano alla pineta e poi al mare. Intanto, in pineta, si organizza la cucina ed il pranzo. Nel pomeriggio, l'assemblea permette un minimo di discussione sulla vita in comune, decide le attività da svolgere, se giocare o tornare al mare. I problemi da affrontare finora sono stati tanti: da quello della sopravvivenza, (soldi e materiale vario) a quello dell'organizzazione della vita collettiva.

« comune proletaria » e con tante bandiere rosse. I ragazzi distribuiscono i volantini per le strade, cercando di venderli per fare soldi, cantando Bandiera rossa, tra la costernazione dei poliziotti che gridavano « ma non ci possiamo mica mettere ad arrestare dei bambini, adesso! ».

Il primo effetto di questa iniziativa è che, prima ancora che si tornasse indietro, operai del comune hanno ripulito la pineta. Ai ragazzi sono stati pro-

messi soldi e il pagamento dell'autobus, ma è ancora da definire concretamente dal sindaco, che cosa questo significhi.

Numerosi episodi divertenti hanno visto inoltre protagonisti i partecipanti della comune. Durante il tragitto per andare al mare, i ragazzi fanno i loro interventi « autonomi », cantando a squarcia gola « bandiera rossa », appena avvistate colonie vere, con bambini in fila e monache dietro. Una volta è succes-

so che si sono mischiati volutamente ai ragazzi in fila, alcuni cantando e altri dicendo che dovevano rifiutarsi di stare in fila, davanti alle monache.

La scena è stata esilarante: le suore facevano finta di niente, camminando più impettite che mai, i passanti si fermavano a bocca aperta. Qualcuno ha commentato: « ma qua è cambiato davvero il mondo, anche le monache fanno cantare bandiera rossa ».

Caro Eddy, il colpo di stato è un problema reale...

Una serie di documenti allegati al processo affrontano senza mezzi termini i temi del progetto golpista legato a Edgardo Sogno e alla divista « Difesa Nazionale ». Una nota ci fornisce con precisione « la scaletta del golpe » in termini editoriali: 1) stampa manifesti nazionali 2) convocare convegni patriottici; 3) lanciare la rivista (si tratta di Difesa Nazionale); 4) stampare opuscoli contro ministri e segretari di partito; 5) alternare la rivista con detti opuscoli e manifesti; 6) lanciare il referendum contro il finanziamento pubblico ai partiti; 7) sviluppare il lavoro nelle FF.AA. perché il colpo di stato è un problema reale.

Nel '74, intervenendo a una riunione a Roma, Cavallo dava il proprio giudizio sulla situazione politica, concludendo con un appello a Randofo Pacciardi, « l'unico che può unire quanti hanno a cuore le sorti dell'Italia ».

« La situazione — diceva allora Cavallo — è talmente marcia che si è riusciti a tacitare tutti gli scandali del regime. Gli stessi Donat Cattin e Cefis non ne hanno risentito. Anche al Sid, mentre alcuni vorrebbero protestare, gli altri distruggono per non farli trovare, gli assegni emessi dall'ingegner Rovelli (amministratore unico del gruppo Sir) ».

Infine, una lettera di Cavallo a Sogno, che suona pressappoco così: « caris-



IL CONVEGNO OPERAIO DI NAPOLI

L'intervento del compagno Mimmo dell'Italsider di Napoli

Le amministrazioni rosse: un ostaggio per la vittoria del programma operaio

Compagni: il 15 giugno ha consacrato ufficialmente due cose fondamentali: innanzitutto l'unificazione del proletariato ha raggiunto uno stadio molto avanzato; in secondo luogo la crisi che noi consideriamo irreversibile della Democrazia Cristiana ha avuto un colpo molto ma molto duro.

Bisogna ripetere una cosa che noi abbiamo sempre detto: con il voto al partito comunista, con la campagna elettorale per la sconfitta della DC, per un voto rosso e comunista, intendevamo una cosa molto chiara e semplice: portare avanti il processo di unificazione del proletariato, creare anche a livello elettorale quella maggioranza che già c'era stata nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole, nelle caserme. Dicevamo che questa vittoria avrebbe consolidato delle forze, accelerato un salto in avanti non solo nelle grandi fabbriche ma anche per una serie di strati che vengono definiti «deboli».

Abbiamo visto chi sono questi «strati deboli», sono i disoccupati organizzati, che per mesi hanno messo a ferro e fuoco

la città di Napoli, gli operai delle piccole fabbriche che stanno facendo un inferno dal nord al sud per la difesa del posto di lavoro. C'è stato un riaggiungimento complessivo tra la classe operaia delle grandi e piccole fabbriche, i disoccupati, gli studenti. Questa maggioranza che si è vista a livello di piazza, si è vista nelle elezioni. Tutto questo ci pone dei problemi: poiché abbiamo fatto grossi passi in avanti, altri passi in avanti ci attendono.

La strada percorsa è stata ricca di esperienze ed ora bisogna tracciare la strada che l'avanguardia di massa del proletariato italiano deve seguire. La classe operaia non è una massa informe, ha una sua testa pensante, una sua direzione politica nella autonomia operaia, nel cuore delle grosse fabbriche.

Se è vero che si sono aperte contraddizioni in una serie di strati che finora era impensabile che scendessero in piazza, fino ai sottufficiali dell'aeronautica, questo ha portato, per così dire, alla «consumazione» di una parte del programma operaio. In molte regioni c'è

stata questa maggioranza a livello di elezioni, ci sono stati dei cambiamenti: quando dicevamo che una risposta alle lotte della classe operaia doveva venire da un diverso sbocco politico e istituzionale, dicevamo giusto, ma uno sbocco politico di governo deve avere un programma, un preciso programma di governo. Se è questo oggi il problema che la classe operaia si pone — e se lo pone

tutti dei fascisti, oggi il partito comunista è stato il primo partito: i fascisti hanno ammazzato la compagna Iolanda Palladino, e noi siamo andati avanti; volevano fermare la lotta dei disoccupati, delle piccole fabbriche e non ci sono riusciti; lo stesso nelle grosse fabbriche, all'Alfa Sud: non ci sono riusciti, si va avanti, la strada è segnata. Ma a Napoli è intollerabile che ci sia ancora una



Bisogna che in futuro il fatto che la classe operaia si prende in ostaggio le amministrazioni di sinistra diventi un fatto reale. Si deve finalmente dare una risposta completa e favorevole agli obiettivi e ai bisogni che la classe operaia porta avanti. Ma la fase che attraverseremo, se i nostri obiettivi si realizzeranno, sarà una fase difficile per il controllo revisionista che si cercherà di far passare, per il controllo sindacale, per la cappa che vorrebbero mettere sulla forza della classe operaia.

Rispetto a questo è determinante che ci sia lo sprigionamento di tutte le forze e innanzitutto della forza delle grandi fabbriche, è necessario che si superi la questione della ristrutturazione: la direzione politica sul movimento della classe operaia delle grandi fabbriche continuerà ad esserci nella misura in cui gli operai delle grandi fabbriche riusciranno a battere la ristrutturazione rifiutando la mobilità, i carichi di lavoro, la cassa integrazione, le ferie anticipate uendo questo rifiuto con la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro e dell'aumento dei posti di lavoro. Non si deve pensare che ci sia un tempo in cui gli operai lottano contro la ristrutturazione e un tempo in cui lottano per la riduzione dell'orario di lavoro e per il salario: queste due cose camminano di pari passo e si usse, nelle prossime scadenze contrattuali, dobbiamo dare battaglia fino in fondo perché così si segna

una altra grande avanzata del programma di governo della classe operaia.

Noi, come Lotta Continua, come compagni dentro le fabbriche dobbiamo dare una battaglia dura nelle assemblee, nei reparti, con fermate e anche bloccando la produzione. E' vero, i consigli di fabbrica non funzionano per la classe operaia. Però, compagni, i Cdf funzionano per il sindacato, per far passare i ponti, la cassa integrazione, la ristrutturazione. Allora è importante anche in questa fase la presenza dei rivoluzionari e dell'autonomia operaia in questi organismi almeno per incepparne il funzionamento.

Questo lo dico fermo restando che oggi o l'autonomia operaia riesce ad esprimere tutta la sua potenzialità, anche bloccando la produzione, oppure, compagni, ci ritroveremo, molto sinceramente con le parti in aria: a livello politico avremo vinto, avremo le amministrazioni di sinistra ma non dovremo dimenticarci che i sindacati ci vanno rompendo le scatole da parecchio tempo ormai perché nelle piattaforme non si mettano gli aumenti salariali, non dovremo dimenticarci che a livello economico le cose non pagano come dovrebbero pagare.

Allora se la lotta ha pagato a livello politico, deve pagare anche con il salario, le case, i trasporti, con la vittoria di tutti i bisogni della classe operaia.

(La prima parte dell'intervento è stata già pubblicata con il titolo «Sul lavoro a domicilio»).

L'intervento del compagno Colafato

Il programma operaio e la politica economica. Apriamo la discussione

La prospettiva di una svolta di governo che abbia il suo asse nel PCI rende attuale una discussione sulla politica economica di un governo di sinistra o, meglio, su come gli interessi della classe operaia possano condizionare e imporsi sulle linee di intervento sull'economia fissate centralmente dal governo.

Noi abbiamo già oggi moltissimi esempi di lotte operaie — particolarmente contro la disoccupazione e contro il rialzo dei prezzi — che mettono in discussione la politica economica del governo e premono dal basso per l'imposizione di scelte e criteri contrapposti; come abbiamo esperienze di intervento centrale del governo sul mercato in risposta alle lotte operaie.

sibilità di una svolta di governo indolore nel pieno rispetto dell'iniziativa privata e del profitto, dobbiamo dire che quella politica è contrapposta non tanto per ragioni di principio ma per ragioni pratiche a una politica di sostegno degli interessi dei proletari; ad avere, per esempio, prezzi fissi dei generi di consumo di prima necessità.

Dal suo programma di governo il PCI ha drasticamente eliminato ogni riferimento a misure di espropriazione del padronato, ogni se pur vago accenno a forme di limitazione delle scelte padronali che non sia il rituale riferimento a una nuova programmazione: rimane da spiegare come sia conciliabile il rispetto per l'iniziativa privata con la difesa degli interessi della classe operaia. Questa possibilità di conciliazione non esiste; è, molto banalmente, la libertà per i padroni di iniziativa e di profitto contrasta per esempio con le misure di contenimento dei prezzi a livelli bassi — che sono una delle voci del programma di governo della classe operaia. In questo campo, bisogna aggiungere, l'esperienza insegna che le mezze misure — quelle con cui ci si illude di non scontentare i proletari e non offendere troppo i padroni — non solo non danno risultati ma favoriscono l'aggregazione e la volontà di rinviata degli strati che ne sono parzialmente colpiti.

compagni, quando ad esempio gli operai delle piccole fabbriche hanno in mano le fabbriche e non sanno che cosa farne — allora c'è bisogno di rispondere a una domanda di potere complessiva, di cambiare direzione al paese. Forse queste sono parole un po' grosse, ma sono le più appropriate.

Ad esempio a Napoli, che è sempre stata la città in cui hanno imperversato quegli ignoranti dei democristiani e quei

amministrazione democristiana e fascista, è intollerabile che ancora oggi i fascisti e le destre possano ricattare i partiti di sinistra perché non si facciano dei governi di sinistra. Questo l'autonomia operaia lo deve impedire, deve dire chiaramente che le amministrazioni comunali devono essere rosse, di sinistra e controllate dalla classe operaia. A mio avviso questo è un punto del programma operaio che deve essere molto chiaro.

Gli operai della Puglia al convegno

La delegazione delle Puglie al convegno era composta da 34 operai (10 della provincia di Bari, 2 di Brindisi, 21 di Taranto, 1 di Lecce), 9 studenti (6 da Bari, 1 da Brindisi, 1 da Taranto, 1 da Lecce), 2 disoccupati e un dipendente degli enti locali.

I settori

Il 70% lavora nel settore metalmeccanico (di questi più del 50% nella siderurgia, seguita dall'elettromeccanica, dalla meccanica generale e dall'autotrasporti), il 13% nell'edilizia; sono inoltre presenti un farmacologico, un ferroviario, un marittimo, un facchino, un artigiano, un dipendente comunale.

Le fabbriche rappresentate

Dalle 30 schede che rispondono a questa domanda risultano presenti le seguenti fabbriche: la Cartiera Donzelli, l'O.M., Fiat, l'Angelini (farmaceutica) le Fucine Meridionali Breda, la metalmeccanica Ivap (con 4 operai) l'Italia Navigazione (una cooperativa in provincia di Bari); la Breda turbine di Brindisi; un'officina artigianale di Lecce; l'Italsider, la Cim, la Ferrocemento, la Pesran, la Mitem, la Volta, la Icrof, la Caccavale, la Incredit, il cantiere navale Marina Grande e le ferrovie in provincia di Taranto.

La collocazione sindacale

Il 50% è iscritto alla FLM, il 27% alla CGIL, il 13% alla FLC, il 10% non è iscritto a nessun sindacato, il 20% ha l'incarico di delegato, di cui un terzo in fabbriche con più di 2000 occupati e un terzo in fabbriche tra i 100 e i 500.

Organizzazione politica

L'85% sono militanti di Lotta Continua, il 10% (tutti della Incredit di Taranto) sono del PCI, il 5% non ha risposto alla domanda.

L'età

Il 10% (tutti studenti) ha meno di 18 anni, il 55% ha tra i 18 e i 25 anni, il 30% tra i 25 e i 35, il 5% più di 35 anni.

I livelli

Solo 21 hanno risposto a questa domanda e risultano così suddivisi: 7 al 3° livello, 6 al 2°, 5 al 4°, 3 al 5°.

Dimensioni delle fabbriche

Di queste, 7 occupano meno di 100 operai, 5 tra 100 e 500, 5 tra i 500 e i 2000 e solo due, la Italsider (12000) e le FF.SS. (3800) di Taranto superano i 2000 occupati.

Il 30% degli operai lavora in fabbriche che hanno tra i 100 e i 500 dipendenti, il 26% in fabbriche con meno di 100 operai, il 30% tra i 500 e i 2000 e il 14% in fabbriche con più di 2000 addetti.



Nelle foto: la manifestazione contro la SIP a Roma

A tutto ciò è utile richiamarsi per evitare che una discussione — di per sé complicata e rischiosa — perdendo il suo punto naturale di riferimento nei contenuti attuali della lotta operaia vada ad affondare nelle sabbie mobili delle scelte tra vari modelli di sviluppo o di gestione dell'economia elaborati dall'alto e a scapito di un giudizio politico centrato sui contenuti dello scontro di classe nella fase definita «di PCI al governo».

E' perciò necessario — oltre che prudente — ancorare qualche iniziale riflessione sulla «politica economica» del governo di sinistra all'obiettivo della difesa degli interessi della classe operaia in una fase di crisi economica e alle forme concrete che assume nella mobilitazione stessa delle masse.

Particolarmente in una fase di crisi economica, ancora più grave di quella attuale, quale quella che il grande padronato lascerà ereditare al PCI — se non riuscirà a fare accettare la ristrutturazione economica e il ripristino del suo dominio attraverso la sconfitta dell'autonomia operaia — sarà necessario di opporre alle scelte di politica economica, al programma di governo del PCI un programma della classe operaia che imponga condizioni, con la forza delle lotte e dell'organizzazione di massa, alla attività di governo del PCI.

In questi ultimi anni ci si è chiesto — dall'interno delle lotte di massa; basti pensare alle lotte dell'inverno 1973 contro il razionamento del cherosene o, più in generale, alle lotte operaie e di quartiere contro il rialzo dei prezzi della pasta, dello zucchero, della carne — come spezzare gli artigli degli speculatori, degli importatori, dei padroni. E' venuto anche in discussione il problema della espropriazione di petrolieri, della nazionalizzazione dell'industria dello zucchero, della requisizione pubblica di attività «commerciali» fondamentali come l'importazione della carne. Mi chiedo — e forse sono completamente fuori strada — se in una fase di «PCI al governo» non esista una «parte», una dimensione specifica del programma della classe operaia per vincolare le scelte di governo anche in questo campo; per ottenere dal governo risultati che favoriscano l'avanzata della classe operaia, che non lascino mano libera ai padroni.

Quando si parla di espropriazione o di nazionalizzazione bisogna probabilmente chiedersi non solo «cosa si espropria» ma anche «per quale risultato si espropria». Ciò che unicamente può impedire che misure di nazionalizzazione si risolvano in un puro e semplice trasferimento di funzioni, di carattere burocratico a nuovi centri burocratici, amministrati sempre secondo la stessa logica capitalistica è l'autorità politica che le garantisce. Questa autorità è forte e esiste quando nasce e si sviluppa nel pieno delle lotte di massa come programma e come organizzazione di base.

Non è escluso che le cose dette siano completamente errate dato che ciò che mi ha spinto a presentarle non è una sicurezza «scientifica» da economista ma la voglia di discuterne con i compagni.

Tra le esperienze più recenti può essere utile di riflettere sulle misure di politica economica decise dal quarto governo Rumor: i decreti della fine del luglio 1973 (cui metteva capo la ben nota istituzione del «telefono amico» reclamizzata con innumerevoli manifesti sui muri di tutta Italia).

Tre decreti legge — blocco fino al 31 ottobre dei prezzi di alcuni generi di consumo di prima necessità; blocco dei listini di vendita delle grandi imprese; blocco dei fitti — con cui il governo nato dalla sconfitta di Andreotti e dal patto di palazzo Giustiniani pretendeva di dare risposta agli obiettivi dello sciopero lungo della primavera e di dare contropartite alla politica dell'attenzione e della tregua offerta dal congresso della CGIL di Bari dopo l'abbandono della piattaforma dello sciopero generale del 27 febbraio 1973.

D'altra parte si trattava di un intervento «centrale» sul mercato — volto a fissare dei vincoli ai prezzi in un periodo di generale inflazione — con cui un governo di «legislatura» presumeva di mostrare la sua forza nei confronti dei centri di potere e delle corporazioni economiche per dare e ricercare garanzie presso il PCI e i sindacati. Sulla base di questo programma il trio di ferro del governo — La Malfa, Colombo, Giolitti — si accinsero a fronteggiare la situazione economica; e i sindacati a garantire 100 giorni di tregua.

Quali furono le conseguenze pratiche dei decreti governativi? Nel giro di 1 mese i proletari ne scontarono direttamente il prezzo sulle proprie condizioni di vita: rincorsa all'imboscamento di grano e di pasta, mercato nero dei prodotti di prima necessità, grandi manovre speculative, offensiva delle corporazioni dei petrolieri, pasta, zuccherieri, mobilitazione di commercianti e negozianti, e infine rialzo generale di tutti i prezzi. Per i fertilizzanti, il cemento, la benzina in pochi mesi i prezzi aumentarono del doppio e anche più.

Oggi, dopo il 15 giugno, quando siamo chiamati a dare un giudizio sulla «linea delle garanzie» che il PCI offre al grande padronato per accreditare la pos

L'intervento del compagno Giovanni dell'ICROT di Taranto

La nuova unità tra gli operai delle imprese e del siderurgico

Compagni, la novità più grossa che oggi c'è a Taranto viene dagli operai dell'Italsider: dopo 12 anni di controllo che la gestione democristiana aveva imposto attraverso la divisione degli operai delle imprese, hanno iniziato a lottare autonomamente, creando i presupposti per l'unità organica tra gli operai della Italsider e le piccole e medie imprese.

La lotta che gli operai del Siderurgico stanno portando avanti ha al suo centro gli obiettivi dell'aumento degli organici, della resistenza operaia alla ristrutturazione, alla gestione clientelare del sindacato sull'inquadramento unico. Gli operai della GCO, della IMA, del porto hanno messo in piedi delle lotte che vanno contro la mobilità, rifiutando la rotazione e il cumulo delle mansioni; nello stesso tempo si lotta per l'aumento degli organici, per la quinta squadra. Si articola in modo concreto la parola d'ordine che «non un posto di lavoro deve andare perduto».

Si supera in questo modo una fase che aveva visto la fossilizzazione dello scontro tra la linea dell'autonomia operaia che noi avevamo raccolto, e quella del sindacato, proprio perché si supera lo scontro tra due parole d'ordine e si pratica nei fatti una linea ricca di obiettivi concreti.

A Taranto l'Italsider vuole licenziare 10 mila operai delle ditte da circa un anno: ma da un anno i licenziamenti non sono passati perché la classe operaia ha imposto con la forza che non passassero. A luglio dell'anno scorso ci sono stati quattro giorni di blocchi contro il programma padronale. E anche la cassa integrazione per 1050 edili viene prorogata ogni tre mesi, per la forza della mobilitazione espressa da questi lavoratori.

Le lotte degli operai dell'Italsider, l'articolazione dei loro obiettivi, pongono al programma della lotta contro l'attacco all'occupazione, della lotta per la riduzione dell'orario di lavoro; perché impediscano che passi la manovra padronale che punta alla saturazione dei tempi mor-

ti. Ma queste lotte devono sfociare nella mobilitazione per la riduzione dell'orario di lavoro, per la riduzione della fatica, per rimanere meno in fabbrica.

Il loro intreccio con le lotte delle imprese risponde ai due livelli dell'attacco padronale: quello contro gli operai delle imprese sottoposti al ricatto del licenziamento e della cassa integrazione, e quello contro gli operai del siderurgico ai quali si chiede il cumulo di più lavori, come per esempio si sta facendo, cercando di far fare la manutenzione agli operai dell'Italsider.

Così all'altopiano 5, che è entrato in funzione un anno fa, c'è un aumento molto grosso della produzione, mentre si riduce l'orario in altri reparti. Questa è poi una manovra che permette ai padroni di ritornare all'attacco con i licenziamenti per le ditte. Anche nelle forme di lotta si coglie il processo di unificazione della classe operaia dell'Italsider: prima quando c'erano i blocchi dei binari interni organizzati dagli operai delle ditte, gli operai dell'Italsider rimanevano estranei o addirittura criticavano queste forme di lotta; oggi non solo sono d'accordo, ma si mobilitano su obiettivi che fanno fare un passo avanti alla lotta contro i licenziamenti nelle piccole imprese. Anche la credibilità delle strutture sindacali è fortemente diminuita e si pone il problema dell'organizzazione autonoma, senza per questo perdere di vista l'importanza di proseguire lo scontro nei consigli di fabbrica. Di fronte ai discorsi fumosi del sindacato, a quella vertenza Taranto che si trascina senza porre al centro la questione dei licenziamenti pretesi dal padrone, c'è la capacità operaia di usare le scadenze di lotta: e il caso degli operai della Incredit, di una lotta decisiva che chiede le 35 ore, la parità economica e normativa e che si è data strumenti autonomi di organizzazione, come il collettivo operaio.

Un giorno di occupazione del cantiere Caldaroia del Gran Sasso

Gli operai del traforo scoperano ogni giorno in loro sostegno - Un corteo di 300 macchine a Teramo per rompere l'isolamento - I disoccupati impongono al sindacato di partecipare ai consigli di cantiere e a tutte le assemblee operaie

ISOLA, 30 — Siamo all'ottavo giorno di occupazione del cantiere Caldaroia del traforo del Gran Sasso contro 160 licenziamenti. Una lotta per la difesa del posto di lavoro portata avanti dagli operai assieme ai disoccupati organizzati di Isola e dei paesi vicini. Teri ci sono state 8 ore di sciopero e nel pomeriggio un corteo di 300 macchine con operai e disoccupati si è recato nel centro di Teramo. Il corteo era stato organizzato dal sindacato in seguito alla pressione operaia di rompere l'isolamento, di non rimanere chiusi al paese. La mattinata è trascorsa in vivaci discussioni; nei numerosi capannelli operai e disoccupati si sono confrontati, hanno fatto il pun-

to sulla situazione con una coscienza e chiarezza politica accresciuta anche da questi giorni di lotta. Partendo dal fatto che la mobilitazione che c'è stata (l'occupazione del cantiere, le delegazioni in tutti i comuni dell'alta Val Vomano, i posti di blocco) è un grosso passo in avanti, ma non sufficiente, da parte di tutti c'era la volontà di fare di più, di non contare soprattutto sulle proprie forze, sulla capacità di continuare nella lotta dura di trovare le forme di lotta più incisive, attraverso la crescita della propria organizzazione e unità, per imporre l'apertura immediata della statale adriatica.

Nello stesso tempo aumentano le difficoltà, i problemi da affrontare; c'è la esigenza di chiarire il rapporto col sindacato, di smascherare la presenza provocatoria della UIL e della CISL all'interno dei cantieri, nonostante abbiano 40 iscritti su 800 operai, di non lasciare che il sindacato svenda gli obiettivi del contratto integrativo aziendale, quando dice che le 24 mila lire di aumento non sono previste in termini normativi, quando afferma che non bisogna puntare sull'obiettivo dell'apertura del nuovo tronco autostradale per il mante-

nimento degli «attuali livelli occupazionali», cosa che significa da parte del sindacato dichiararsi fin da ora disponibile a contrabbandare qualche posto di lavoro con fumosi progetti destinati a rimanere sulla carta. Era anche chiaro a tutti che l'attacco contro i lavoratori del traforo non casualmente è arrivato proprio alla vigilia dei contratti per tentare di eliminare dallo scontro, quella che è la spina dorsale della classe operaia della provincia di Teramo.

Durante l'assemblea che si è tenuta nel cantiere i disoccupati hanno imposto la loro partecipazione ai consigli di cantiere e a tutte le assemblee operaie, per dare garanzia di continuità e concretizzare nei fatti anche in termini organizzativi l'unità fra gli operai e i disoccupati nella lotta comune per il posto di lavoro. Gli operai che lavorano al traforo vero e proprio del Gran Sasso, che è l'unico che ancora è in funzione, lavorando le indicazioni del sindacato, scoperano intanto ogni giorno dalle 5 alle 7, per unirsi alla lotta del cantiere occupato.

Sabato c'è stato l'incontro fra sindacati e forze politiche; ha dovuto passare l'esame di mille operai attentissimi, che non hanno rinunciato a controllare quanto questi si sarebbero detti. E così nessuno ha avuto il coraggio di parlare di chiusura del traforo, nemmeno il democristiano Aiardi, che, imbarazzatissimo, ha dovuto esclamare «Saremo disposti ad occupare il ministero». Se credeva di salvarsi con qualche frase de-

magica si sbagliava di grosso; incominciò piuttosto a rendere conto di tutti i miliardi che i padroni si sono intascati e a presentare il conto. Nell'incontro che c'è stato oggi a Roma fra il governo e i sindacati e onorrevoli della zona del Gran Sasso Bucalossi ha cercato di cavarsela, comu-

cando la sua intenzione di chiedere alla società concessionaria «l'apporto in tempi brevi del progetto di costruzione del tratto Caldaroia-Villamovone da realizzarsi per ora ad una sola carreggiata». Questo è solo un palliativo che non risolve il problema dell'occupazione e non riuscirà a frenare la lotta.

alla prudenza e alla moderazione nei rinnovi contrattuali». Gli argomenti economici sono i soliti, resi ancora più ridicoli e grotteschi dai più recenti sviluppi. Pressoché unico al mondo, Moro (e il suo consigliere) continuano impagabilmente a parlare dell'appuntamento con la prossima ripresa dell'economia mondiale, per vantare l'adeguatezza del suo programma di governo, e per rivendicare, in attesa dell'appuntamento, la tregua sociale e la politica dei redditi. Dopo aver ripetuto che l'obiettivo primario è il sostegno alle esportazioni, Moro spiega che poiché non sono possibili «miglioramenti di produzione» si può risparmiare solo sul costo del lavoro, cioè sui salari. Per accreditare questa non peregrina tesi, Moro scrive che essa è largamente condivisa dagli «osservatori stranieri».

19 anni: morto sul lavoro all'Italsider di Campi (GE)

Roberto D'Avani, 19 anni, siciliano, operaio dell'Impresa Ifsa, è morto dopo un volo di venti metri. Andava a collocare una passerella sul capannone del laminatoio. Il lucernale sul cui camminava ha ceduto.

AL COMITATO CENTRALE Trovato forse l'accordo nella UIL, ma la crisi interna resta aperta

ROMA, 30 — Sarà molto difficile che il comitato centrale della UIL, aperto dalla relazione del segretario generale Raffaele Vanni, possa concludersi, così come l'analoga struttura della CISL, 10 giorni fa, con un accordo unanime di tutte le correnti. Sembra infatti impossibile che il clamoroso cedimento di cui sono stati protagonisti nella confederazione cattolica non solo Storti e Macario ma anche personaggi come Carniti possano essere ripetuti nella UIL da parte della minoranza unitaria. La crisi della UIL non ha segnato in questi giorni alcun punto di svolta rispetto alla situazione dei mesi scorsi (né si può considerare tale la decisione pur contrastata della minoranza unitaria di partecipare a questo C.C.), mentre maggioranza e minoranza vedono accrescersi dopo il 15 giugno i motivi di divergenza. La maggioranza, composta da repubblicani, socialdemocratici e da una parte dei socialisti, ha rifiutato ieri per bocca di Vanni tutte le richieste, prima tra tutte quella del congresso straordinario, portate avanti dalla minoranza, puntando ad alzare il prezzo di una riunificazione delle correnti intesa come «ricucitura» delle contraddizioni inter-

ne simile a quella riuscita nella CISL. Proprio partendo da un giudizio positivo su quell'operazione Vanni ha introdotto il comitato centrale della UIL senza fare la minima concessione alla minoranza e riproponendo un'analisi del voto del 15 giugno «incentrata sulle minacce alla democrazia» che sarebbero emerse dai risultati elettorali e su drammatici parallelismi tra la situazione italiana e quella del Cile e del Portogallo tutti incentrati su una chiara impostazione anticommunistica.

Quanto alla situazione interna della UIL le proposte di Vanni, in realtà inesistenti, sono sfumate in un gran polverone sollevato sui temi rituali dell'«autonomia» e delle «ruoli nuovi» e delle «aree» che la confederazione dovrebbe elaborare senza per questo ricorrere alla «verifica congressuale» come richiesto dalla minoranza ma solo attraverso un accordo di vertice tra i rappresentanti delle varie correnti. Particolarmente forti sono stati i rimproveri fatti da Vanni alla CGIL accusata di voler usare in autunno la «carota» con i padroni e il «bastone» con il governo, accuse che per la loro durezza e per il loro spirito «fondamentalmente antiminoranza» sono state totalmente ricusate dalla minoranza. Mattina infatti, segretario nazionale della FLM intervenendo per la minoranza subito dopo l'introduzione di Vanni ha esposto di fatto una controrelazione riprendendo punto per punto gli argomenti all'ordine del giorno e proponendo soluzioni alternative a quelle del segretario generale, improntate a costruire diverse basi per l'unità interna e a riproporre con forza la necessità del congresso straordinario. Su quest'ultimo punto Mattina, dopo aver ribaltato completamente l'analisi del voto del 15 giugno fatta da Vanni, ha rifiutato i «tentativi di omogeneizzazione interna che, in nome di una pace di organizzazione, producono effetti laceranti in tutto il movimento sindacale».

Al termine della seduta di questa mattina comunque è circolata la voce che l'accordo finale potrebbe essere rappresentato da un documento articolato in diversi punti alcuni dei quali potrebbero essere approvati a maggioranza.

Nel caso che questa soluzione (proposta dagli esponenti della minoranza) venga accettata i 4 segretari confederali dimissionari (Manfron, Rufino, Benvenuto e Ravenna) sarebbero disposti a ritirare le dimissioni lasciando però che la discussione sulla composizione della segreteria confederale sia rinviata ad ottobre nel corso del prossimo C.C.

Nel pomeriggio, dedicato agli ultimi interventi e alla votazione dei 2 documenti, questa ipotesi di accordo, raggiunta nei corridoi dell'Hotel Jolly dove si svolge l'assemblea, dovrebbe essere presentata e discussa prima di essere definitivamente approvata.

DALLA PRIMA PAGINA

PIANO

schio e capitale di indebitamento» spiega che si deve affrontare il problema dell'adozione di «iniziative appropriate sia sul piano fiscale sia finanziario». Di che cosa si tratta? Nell'immediato del problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, la questione sulla quale è in corso un duro scontro all'interno dello stesso schieramento padronale; in prospettiva del nuovo rapporto che si sta instaurando tra il funzionamento del credito e la gestione delle imprese. Agnelli, sostenuto anche dalle centrali sindacali, ha rilanciato nelle ultime settimane la rivendicazione di riversare sullo stato una quota consistente di oneri previdenziali. La Malfa ha prontamente acconsentito.

Il ministro del Tesoro, Colombo, si è invece opposto: in primo luogo perché le autorità monetarie internazionali, e in particolare le centrali finanziarie, ostacolano un provvedimento di protezione per le industrie italiane che esportano; in secondo luogo perché il ministro del Tesoro interpreta la volontà di quella parte dello schieramento padronale che vede nel modo in cui è stata progettata questa misura il segno del programma della FIAT, a scapito anche di altri grandi gruppi industriali. Per quanto riguarda il funzionamento del credito il governatore della Banca d'Italia, Carli, ha lasciato al suo successore il compito di avviare quel progetto di integrazione tra controllo sul credito e controllo sulle imprese, che è il cuore della ristrutturazione del comando capitalistico in Italia.

Si tratta di un disegno che punta a far entrare le banche nella gestione delle imprese, e nello stesso tempo a sottrarre le banche al tradizionale meccanismo di controllo esercitato dalla Democrazia Cristiana.

Carli se ne va

In questo quadro la sostituzione di Carli con il direttore della Banca d'Italia, Baffi è una affermazione del «nuovo modo di governare» ispirato dalla Confindustria. «L'avvicendamento interno», infatti, espropria il potere politico e rende più subordinato al grande capitale il ruolo della massima autorità monetaria del nostro paese. Non è questa la sola vittoria riportata in questo campo dalla Confindustria. La nomina di Pietro Sette alla presidenza dell'ENI è stata apertamente sostenuta dalla FIAT e rappresenta anche formalmente la identità di programma tra i gruppi monopolistici privati e quelli di stato.

Non è mancata naturalmente la pronta reazione degli sconfitti nella battaglia dell'ENI: è di pochi giorni fa il varo ufficiale di quel progetto che, ispirato dal ministro doroteo Bisaglia, punta ad espropriare l'ENI del consistente pacchetto di azioni della Montedison accumulato a suo tempo da Cefis e da Girotti per costruire una finanziaria che funga da nuovo perno della ristrutturazione democristiana.

Dorotei riuniti. Rumor non c'è

La banda dorotea si è riunita stamattina, assente Rumor, ufficialmente impegnato a Helsinki nella sua qualità di ministro degli esteri. La relazione è stata tenuta da Ruffini, il quale ha speso molte pa-

Amendola: Licenzino pure, e viva l'Italia!

In un'intervista a Panorama, Amendola incalza con la sua tesi dell'accordo a tempi stretti sul governo. Dice disinvoltamente Amendola che tutte le leggi della maggioranza passano solo perché il PCI tappa i buchi delle presenze governative in aula, senza di che mancherebbe regolarmente il numero legale. Il che equivale a confessare che tutte le leggi rifilate sono autorizzate dal PCI, comprese quelle contro le quali i deputati del PCI formalmente votano. Secondo Amendola, questo dipende dal giusto principio che «non è giusto che la minoranza impedisca alla maggioranza di governare».

Rincarando la dose, Amendola dà la prova del «senso di responsabilità» del suo partito, con questa allucinante affermazione: «Abbiamo detto che non si può garantire il posto di lavoro dov'è ora. Certe imprese vanno chiuse. Siamo contrari ai salvataggi da parte dello stato quando non si basano su valutazioni di economicità e di politica industriale». Piena autorizzazione dunque ai licenziamenti di massa, in nome di una «economicità» che rende omaggio al profitto, e liquidazione del salario. Questa totale e cinica identificazione col punto di vista politico dei padroni merita di essere conosciuta nelle centinaia di fabbriche smobilitate e occupate dagli operai, per «garantire il lavoro dov'è ora», per garantire la propria esistenza materiale e politica.

Perfettamente sintonizzata con i giudizi di Agnelli, salva una maggiore benevolenza, è anche la posizione di Amendola sulla DC, «ubriacata dal miracolo economico e buttata nel sottogoverno»; la farsa miseranda del C.N. democristiano avrebbe annunciato, secondo Amendola «la volontà di una ricerca autoritaria». Il problema, per lui, è di impedire che la DC «si suicidi», e di far sì che accetti la collaborazione con «tutta la sinistra» (leggi: PRI-PSDI-PCI) garantendosi una quota elettorale stabile «del 30-32 per cento». Per non smentire la propria personale caratterizzazione «culturale», Amendola ha concluso rivendicando la superiorità dell'impronta dorotea sul «programma (sic!) di programmi (sic!)» provocati in Francia dalla «cultura cartesiana...».

Moro: Moderazione per i contratti...

Firmando un saggio che qualcuno gli ha scritto per una rivista economica, Aldo Moro trova il modo di lanciare un «appello

ANGOLA

spingendo l'invio di truppe ma accettando la «mediazione» dell'OUA che, nei suoi piani, potrebbe servire a rafforzare le posizioni della sua organizzazione, che per ora segue un atteggiamento «di attesa» (consona con il suo ruolo di carta di riserva dell'imperialismo) di fronte allo scontro tra le forze popolari dell'MPLA e gli uomini di Roberto.

In Portogallo, non è ancora stata resa nota la composizione del nuovo governo. Pare anzi che le trattative non siano destinate a concludersi prima di giovedì. Unico dato sicuro, per ora, è l'esclusione di Melo Antunes; anzi, l'autocandidatura, dopo le aperte dichiarazioni di «disenso» con Vasco Gonçalves.

E' appunto in relazione alle trattative in corso, nelle quali intende giocare un ruolo, che Costa Gomes ha per ora rinviato la propria partenza per Helsinki. Ed è probabilmente anche in funzione delle trattative sul governo che Soares sta accelerando le pressioni sulla «solidarietà internazionale», cioè sulla socialdemocrazia europea, nella speranza di approfondire l'isolamento dall'imperialismo dell'attuale governo e di potersi presentare ancora più chiaramente come l'uomo dell'Europa» (l'Europa, ovviamente, del capitale). Sabato è stata indetta a Stoccolma, dal primo ministro svedese Palme, con la collaborazione di perle di «socialisti» come Schmidt, Wilson, Mitterrand, un convegno appunto sul Portogallo di cui è evidente la funzione apertamente intimidatoria nei confronti di Gonçalves.

TORINO

E' morto all'età di 61 anni il padre dei nostri compagni Marco e Vittorio Natale. I compagni di Lotta Continua sono vicini a Marco e Vittorio con solidarietà comunista.

ALESSANDRIA

Giovedì 31 luglio ore 19 ad Alessandria, spettacolo in sostegno della lotta della diitta Astuti, occupata contro i licenziamenti, organizzata dai lavoratori della Astuti e dal consiglio di zona. Partecipa il complesso «Il Branco», Mimma Torri, il collettivo teatrale «Il Punto» e il gruppo folk internazionale.

TERAMO

Attivo provinciale ad Isola del Gran Sasso, Sabato 2 agosto ore 9.

Il "test" Innocenti

I 1700 licenziamenti decisi dalla direzione della British Leyland per lo stabilimento Innocenti di Lambrate e da attuarsi entro il prossimo dicembre costituiscono indubbiamente il più grave attacco all'occupazione e un'importante test per la borghesia e per la classe operaia in vista dei contratti.

Il ragionamento della British Leyland è, dal punto di vista capitalistico, ineccepibile. La multinazionale da tempo è in crisi — maggiormente di altre ma per le stesse cause delle altre grandi case dell'auto —: aumento del costo del lavoro, dovuto ad un'augmentata e consolidata forza della sua classe operaia, fallimento dei tentativi di imporre un salario legato alla produttività, concorrenza interimperialistica spietata dovuta alla tendenziale saturazione del mercato europeo, che è quello per essa più importante. A questo si aggiunge una instabilità finanziaria, espressione di una dura lotta all'interno del capitalismo inglese.

Di tutti questi fattori quello determinante non è, come tentano di spiegare le pagine economiche dei giornali borghesi, l'«errata conduzione manageriale», quanto la forza della classe operaia. Dal 1968, da poco dopo cioè da quando la Leyland, assorbendo diverse case minori, diventa un grande monopolio, non riesce ad aumentare la propria produttività: negli stabilimenti inglesi gli operai sono in grado di bloccare il ciclo produttivo, particolarmente vulnerabile, a più riprese: la loro forza è tale che il governo laburista quest'anno deve prendere la decisione, davanti alle minacce della direzione privata, di procedere alla nazionalizzazione, e di garantire in questo modo la stabilità del posto di lavoro. Ad essa non segue però la fine della conflittualità operaia: la Leyland nazionalizzata si trova quindi nella necessità di operare la propria razionalizzazione e ristrutturazione principalmente al di fuori della Gran Bretagna; la cessione dello stabilimento spagnolo alla General Motors è la prima mossa; l'abbandono dello stabilimento australiano dove l'assenteismo è in media del 40 per cento la seconda; la decisione di investire nei paesi emergenti, e soprattutto nel medio oriente la terza; lo smantellamento dello stabilimento di Lambrate la quarta.

Per lo stabilimento di Lambrate le motivazioni sono chiarissime: gli operai di Milano, ai quali pure quando era stata rilevata l'Innocenti si era pensato di affidare un compito di produzione centrale per tutta l'Europa, (ricordiamo l'ex direttore, Mr. Robinson sulle linee a stringere la mano alla classe operaia) non danno garanzie di produttività: lo hanno dimostrato in questi anni con le lotte, lo dimostra più in generale tutta la classe operaia italiana dopo il 15 giugno.

Che il cdi o la FLM o le confederazioni non siano state ufficialmente

avvertite e con esse non si sia tentata la mediazione, non può che significare la decisione ormai avvenuta e la scarsa affidabilità che offrono i sindacati italiani di garantire la pace sociale nello stabilimento di Lambrate. Più in generale, essendo questa una decisione presa — come tutte quelle della Leyland — alla City di Londra, questo è l'atteggiamento del capitale finanziario inglese nei confronti dell'Italia.

I licenziamenti dell'Innocenti diventano quindi un banco di prova per tutti; i padroni, ed in primo luogo Agnelli, vi guardano per regolarsi per i propri licenziamenti; gli operai per la necessità di dare la risposta più dura possibile, per la stessa ragione. Chi resta spiazzato e privo delle sue armi naturali è il sindacato, e con esso il PCI.

L'Unità mantiene un atteggiamento di incredibile attesa; la FLM e le confederazioni dopo aver tenuto nascosta la gravità della situazione, per rivelarla pochi giorni prima delle ferie non hanno saputo fare altro che offrire improbabili garanzie, prospettare sacrifici, ai quali i primi a non credere sono proprio i padroni inglesi.

L'unico momento in cui hanno fatto la voce grossa è stato quando hanno detto che si tratta di «un'azione coloniale»; ma la predica non viene da un buon pulpito: non abbiamo mai sentito la FLM lamentarsi delle ruspe della Fiat che fanno il deserto in Brasile per impiantarvi le catene di montaggio; abbiamo piuttosto sentito esprimere più volte la speranza che i lavori dequalificati e il supersfruttamento avvenissero nei paesi del terzo mondo e che all'Italia fossero riservate le «isole di montaggio» e gli «alti contenuti tecnologici»; e, egualmente, quando Agnelli tratta l'Italia da colonia, per farla sede delle speculazioni più spregiudicate (dalla Fiat di Termoli smantellata, ai macchinari dell'OM di Milano trafugati) la FLM non ha brillato per internazionalismo proletario.

La FLM stessa sembra faccia ventilare la possibilità di azioni comuni con gli operai inglesi per fare recedere la City dalle sue decisioni: ma sarebbe un modello di sacrifici al di fuori della sua giurisdizione; è immaginabile forse che un sindacalista italiano vada a Cowley a spiegare agli operai del montaggio che devono rispettare il patto sociale di Wilson? Parole senza senso, eppure ci fanno toccare con mano il nocciolo della strategia sindacale nei confronti della ristrutturazione e delle sue cause.

E ancora, perché il PCI non propone qui la riconversione produttiva, invece di stare alla finestra, di prendere tempo? Anche la riconversione produttiva mostra qui tutta la sua essenza: un modello traballante che regge solo quando è totalmente subalterno ai piani del grande capitale.

ALLA LANCIA DI CHIVASSO (TO)

Il blocco dei cancelli ha imposto il ritiro delle sospensioni e il pagamento delle ore di 'messa in libertà'

TORINO, 30 — E' stato raggiunto dalla Unione Industriale di Torino l'accordo tra sindacato e direzione aziendale dello stabilimento Lancia di Chivasso. Eccone i termini: le ore di messa in libertà verranno pagate come ore di cassa integrazione, i nove provvedimenti disciplinari (sospensioni a tempo indeterminato in attesa di licenziamento) sono ritirati, quattro collaudatori ottenuti al quinto livello, quattro diventano operatori di linea, due vengono mandati a Torino alla sezione FIAT-esperienze. E' evidente come proprio qui stia il punto debole dell'accordo: i collaudatori sono 38, le categorie effettivamente ottenute sono solamente quattro; una ulteriore divisione tra gli operai. La stessa logica che presiede alle risposte date dalla Fiat in tema di aumenti salariali. Per tutti i collaudatori che non passano di livello, infatti, ci saranno cinquanta lire di aumento in caso di anzianità inferiore ai due anni, settanta per chi ha più di due anni. L'accordo dunque, premia solo parzialmente una lotta che, per le sue caratteristiche di durezza e di intransigente risposta, a pochi giorni dalle ferie, costituisce senza dubbio un esempio.

I collaudatori su strada da circa due settimane si fermavano con la richiesta del quinto livello. La direzione si rifiutò di trattare confidando nella vicinanza delle ferie. Mercoledì della settimana scorsa alcuni reparti vengono sospesi. Il giorno dopo la provocazione più grossa: all'entrata in fabbrica gli operai non trovano i cartellini da bollare, solo la comunicazione che devono ritenersi «messi in libertà», e la minaccia esplicita che la serrata potrebbe ripetersi anche lunedì.

Cortei massicci cominciano a girare per la fabbrica, mentre comincia la discussione sulle forme di lotta. Il consiglio di fabbrica propone due ore di sciopero per martedì; una indicazione quasi ridicola di fronte alla portata dell'attacco del padrone. Ma il comitato di lotta della Lancia, che raccoglie le avanguardie al di fuori del consiglio di fabbrica, dà immediatamente l'indicazione del blocco dei cancelli. Gli operai (la Lancia di Chivasso ha circa cinquemila lavoratori) la raccolgono. Dopo poco la fabbrica è completamente bloccata e vengono issate sui cancelli le bandiere rosse.

Il blocco prosegue per tutta la giornata di venerdì con la partecipazione di molti operai. Il comitato di lotta interviene anche nella definizione della piattaforma da presentare alle trattative (oltre che ad alcune sedute delle trattative stesse) affermando gli obiettivi del pagamento al cento per cento della messa in libertà e del ritiro dei provvedimenti disciplinari. Ora, a lotta conclusa, si possono fare alcune considerazioni, e sono le stesse che fanno gli operai della Lancia. Innanzitutto, la lotta dura paga: i compagni sono rientrati lunedì, la messa in libertà verrà pagata. In secondo luogo, la contrapposizione netta di due linee all'interno della lotta ha fatto chiarezza sulle forme di organizzazione: il consiglio di fabbrica, portatore della linea sindacale, è stato scavalcato dalla iniziativa del comitato di lotta in cui sono avanguardie rivoluzionarie, compagni di base del PCI, compagni occupanti alle case di Crescenzio.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Landolfi. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.877 - 58.94.963. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.293 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/83112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.